Via Case Arse, 29 88100 CATANZARO *2 febbraio1879 - 2 febbraio 2014* *w w w. caicatanzaro.it*

Febbraio 2014 Giornalino del CLUB ALPINO ITALIANO SEZ.CATANZARO info@caicatanzaro.it

L'OSSERVATORIO STORICO DELLA SEZIONE curata dal socio Carlo Olanda

in occasione dei 135 anni dalla prima escursione del Cai Catanzaro, presenta:

"La prima escursione di inaugurazione della sezione CAI CZ il 2 febbraio 1879

"AL MONTE TIRIOLO" di Luigi Corapi 2 febbraio 1879 - 2 febbraio 2014 - "135 anni"

La mattina del dì 2 febbraio i soci che voleano far parte della gita erano in piazza Garibaldi, pronti alla partenza. C'era il presidente della nostra sezione; e c'era il prof. Lovisato. Non avremmo saputo dove trovare chi avesse maggiore autorità o competenza di lui a farne da guida e da mentore:e poi, del Monte di Tiriolo egli è il migliore amico. Avevamo tolto con noi tre barometri aneroidi, un termometro, ed un ipsometro;le bussole non mancavano, né i cannocchiali; ed alle sei in punto lasciammo Catanzaro, lieti per lo svago e per la passeggiata che dovea inaugurare la nostra sezione Alpina, essere il primo fatto dell'Alpinismo in Calabria.Era dunque una festa.Il sole vi pigliava parte: ascendea splendidamente e inondava di luce piani e colli. Sul fondo diafano del cielo spazzato, azzurrino, sereno con un sorriso, il monte, brullo, isolato, imprimea di tinte cobaltine le sue linee simpatiche, la sua forma di piramide tronca. La via che mena a Tiriolo è quella che indirizzandosi verso nord ovest e scavalcando il dosso appennino incontra la postale Reggio-Napoli e per essa raggiunge la sponda del tirreno fin giù alla fiumarella essa disegna di una linea tortuosa, discendente, il poggio su cui siede Catanzaro. Quel poggio è tutto un museo di mineralogia e quella strada ne è la più ricca esposizione. Attraverso tanta varietà di roccie, ficca le sue radici il cactus opuntia; arrampicato l'ulivo alle rapide chine leva al cielo le braccia bistorte, il suo verde monotono. Dopo il ponte gettato sul torrente, si ascende fino a superare le colline che separano la fiumarella dal Corace; pigliando quella viottolo inerpicantesi a man destra si attraversa la strada che mena al paesello di Gagliano: giungiamo ad evitare così una lunga curva che fa' la via. E novellamente discendendo, chiacchierando e ridendo, perché quel vago panorama, il lieto sole, sembrano fatti apposta per cacciar lunghe le mille miglia la mattana, passiamo presso il colle del barone che le sta a sinistra coronato dalla solita arundo e dà querciuoli nani e stentati. Ora il cammino serpeggia fra le insenature di una conca di lussureggiante vegetazione, dalla quale sbuca qua e la, curioso contrasto, l'arido calcare. Intorno a noi si slanciano in alto pioppi e quercie nodose, incurvano i rami gli ulivi, spicca il rosso degli aranci sul lieto verde del fogliame, e rizza l'agave dal maricciuolo le sue foglie carnose armate di aculei. Volgemmo gli occhi in alto. Guardate che strano aspetto ha il monte! E non vi somiglia un vecchio castellaccio con le sue bravi torri, i merli cadenti, le mura sconnesse dal tempo, posto a cavaliere della stretta valle? Ma presto è scomparso anche esso; e siamo a Corace.È un'ora dacchè si cammina. Fermiamoci un istante prima di incominciare la ripida ascensione: e ne vale davvero la pena. Un giorno, e son molti anni, qui era l'ingresso di una valle poco profonda e nel cui mezzo scorreva placido il Rigoletto. Il quale fattosi grande, cominciò a corrodere e scavare il suo letto nel seno materno. La storia di tutti i fiumi della Calabria potete leggerla scritta a grandi caratteri su queste rupi, su quelle sabbie. I dissodamenti, i disboschimenti, denudando le nostre montagne, resero gonfi torrenti i rigagnoli, fiumi i torrentelli; e le pioggie divenute impetuose, diluviali, trascinano per le chine ripidissime ciottoli e terre. Immensi cumoli rialzano il letto delle acque correnti, seppelliscono oliveti e gelseti, invadono i colti, ed ammiseriscono intere distese. E mentre le sabbie montano, discendono le cime: vedete che la fatica è abbreviata, e si fa presto.Queste pietre lisce, arrotondate, che tradiscono il potente lavorìo delle acque, erano i bruni, i verdi, i variegati calcari di Gimigliano, della Sila lontana, strappati alla pendice natìa. E, più salendo a ritroso della corrente, vedreste massi enormi, grandi come case, mezzo sepolti dalle sabbie, accatastati: un caos di pietrame, di tutte le forme e le dimensioni, biancheggiare come le ossa sù campi di battaglia. Nel vasto cimitero piombono gli scheletri delle nostre montagne, scompaiono le foreste, si seppellisce la ricchezza, forse l'avvenire di queste contrade. E' triste verità:ma è verità lo stesso! Tanta miseria ti stringe l'anima, nè vi è leggi che arrivino; perchè le leggi vi sono, ma....- ma è meglio non pensarci: ora è tempo di salire. E di buon volere cominciammo l'ascensione. Consiglio a coloro che muovendo da Catanzaro si indirizzano al Monte, di abbandonare la strada nazionale tutta a gomiti e giravolte e pigliare la viuzza messa proprio in cò del ponte.I gioghi silani digradano negli ultimi contrafforti, ed accennano a perdersi nelle ondulazioni delle pianure, quando di un tratto si levano per la ultima volta nel Tiriolo fino all'altezza di metri 849, sul livello del mare. E' questa la misurazionefattane dallo Stao maggiore italiano, e bisogna tenerla per esatta. Nè i molti tentativi eseguiti cogli aneroidi, o col barometro Fortin - e che diedero sempre delle differenze rilevanti - fino ad osservazioni lungamente ripetute, e fatte contemporaneamente alla base ed alla vetta del monte, han dritto a contare. La latitudine è presso a poco di 38°53'50": la longitudine può essere ritenuta di 14°15'30". Die fiumi, il *Corace* e lo *Amato*, lambiscono la sua base: e se i monti di Gimigliano lo legano dal nord alla Sila, a mezzodì discende rapidamente a nascondere le antichissime origini sotto i colli terziarii.

(continua sul prossimo numero) ***(la cronaca integrale la trovi sul sito)***

IL GIARDINO DEGLI DEI del socio *Salvatore Pileggi - I^parte*

Ho incontrato Tonino lunedì mattina a mezzogiorno, in pieno centro. Per puro caso. Aveva gli occhi più celesti e luminosi del solito. Quasi come il giorno prima, in cima a Serra di Crispo. Ci siamo salutati calorosamente. Abbiamo scambiato poche parole per informarci reciprocamente dei postumi dell'avventura domenicale. Un po' impacciati, per via della nostra scarsa abitudine a parlare di emozioni.Non come a Serra di Crispo, sul Pollino, appena ventiquattro ore prima. Il giorno prima gli ero andato incontro, quasi levitando tra le rocce, dicendogli che mi ero profondamente emozionato nel vedere quel luogo meraviglioso, ringraziandolo per avere organizzato l'escursione e condotto l'intero gruppo su quella montagna. Lui, di slancio, mi aveva abbracciato, con gli occhi più celesti e luminosi del solito. E sorridenti. A dire il vero, subito dopo, avevo cercato di nascondere il mio imbarazzo nel vedere, tra le persone che stavano intorno a noi, qualche faccia che ci guardava stupita. In quegli istanti di profonde, intime emozioni, gli amici che stavano intorno erano spariti dalla mia percezione. Il loro stupore non era causato dalla spontaneità del nostro abbraccio. Semplicemente non erano riusciti a capire, a vedere, cosa lo avesse originato. Qualcuno ha pure cercato di informarsi dove fosse questo luogo meraviglioso. C'eravamo proprio nel mezzo.Con malcelato imbarazzo ho finto di risistemare gli spallacci del pesante zaino.Avevo avuto la fortuna di arrivare in cima in solitudine, spinto da Tonino che nel frattempo aspettava tutto il gruppo di escursionisti sgranato lungo il ripidissimo costone nord-occidentale di Serra di Crispo. Il fianco della montagna che avevamo appena affrontato era un lunghissimo concatenamento di immense rocce affioranti, da aggirare con perizia, e lunghe pietraie che rendevano il passo incerto e faticoso. Ottocento metri di dislivello per uno sviluppo di sei-sette chilometri, percorsi in quasi cinque ore. Il nostro cammino ci aveva portato ad attraversare i lussureggianti piani di Vacquarro, contornati dalle cime più alte e maestose del gruppo del Pollino, e i piani di Jannace, con le loro enormi macchie tondeggianti di profumato ginepro. Enormi pois verde-scuro disseminati nel verde dei prati.Ognuno affrontava questa erta faticosa con la forza della volontà, più che con la residua forza delle gambe. Eravamo trentotto persone, ci si spronava a vicenda. Qualcuno canzonava la fatica degli altri con battute di spirito. Altri, tra un affanno e l'altro, riuscivano a raccontarsi fatti personali, altri ancora si consultavano sulla direzione da prendere. Ma, in fondo, ognuno di noi era solo con se stesso; con i propri muscoli induriti, con i propri panni inzuppati di sudore, con i propri polmoni in fiamme, con la inconfessabile angoscia di non farcela, di cedere di schianto. Gli occhi seguivano con attenzione la punta degli scarponi, per non inciampare e cadere rovinosamente. Tuttavia, ad ogni possibile occasione gli occhi, furtivi procacciatori di emozioni, rifiutavano questo ruolo marginale. Per assecondarli eravamo costretti a fermarci. Magari a sederci su qualche masso. E loro, grati, raccoglievano l'infinito adagiato tutto intorno. Ti costringevano a fermare il respiro affannoso, a rallentare il battito cardiaco. Dall'alto della montagna,scrutavano l'orizzonte infinito e riportavano alla vista ed alla mente tanti luoghi conosciuti. Cime lontane, cime vicine, luoghi dove nel corso del tempo ognuno di noi ha lasciato un pezzo di cuore, ha spremuto ogni residua goccia di energia per poterli visitare. Scrutando l'orizzonte tornavano alla mente la vista di borghi bellissimi, silenziosi, struggenti, incastonati nel verde smeraldino. Testimoni di notturne chiacchierate tra amici, di amichevoli solidarietà cementate da un buon bicchiere di vino, sostenuto da teneri e calorosi brindisi augurali. Queste soste lungo il crinale della montagna, necessarie per riprendere fiato e raccogliere le proprie forze, non sono mai state fini a se stesse o finalizzate solo a questo scopo. Sono sempre state una malcelata scusa per riprovare piacere – puntando il braccio verso una cima lontana, verso una piccola valle, verso un borgo maestoso – nel ricordare con gli amici, per l'ennesima volta, le avventure vissute insieme, i fatti accaduti, gli aneddoti ogni volta arricchiti dalla fantasia, e provare piacere ed orgoglio nel raccontarli ai nuovi amici arrivati. La vista di questi luoghi, i profumi della natura, la percezione degli animali dei boschi, il vento ora dolce, ora tempestoso ti entrano nell'anima per sempre.Si, avevo avuto fortuna ad arrivare in cima da solo, ma l'avrei saputo dopo, appena arrivato. Non si fa nessuna gara per arrivare in cima. Chi pensa di fare gare del genere, in cima non ci arriva. Per una serie di circostanze li, in quel preciso posto, in quel preciso momento, ero arrivato da solo. In lontananza, anche loro in solitudine c'erano altri due amici, per conto loro, con i propri pensieri.L'altimetro da polso segnava duemila e dieci metri di altezza. Con i polmoni completamente strizzati, i battiti cardiaci oltre i centocinquanta, la bocca e la gola arse, l' alluce sinistro dolorante, le gambe che avevano perso un po' della loro naturale stabilità, il nervo che dalla spalla sale fin sotto l'orecchio sinistro che mi provocava un dolore lancinante, superai l'ultimo metro di rocce che pensavo fosse la cima di Serra di Crispo. Mi aspettavo il classico cocuzzolo di montagna. Quello che si disegna da bambino con le matite colorate, un triangolo con la cima appena arrotondata. Il disappunto di dovere percorrere ancora centinaia di metri, per giunta in salita, per raggiungere la cima durò un attimo. L'attimo successivo mi trovò impreparato a capire razionalmente quello che stavo provando a guardare quel posto. Ma durò anche questo solo un attimo.L'incredulità per quello che vedevo, lo smarrimento, la commozione costrinsero tutti i dolori e le fatiche a sparire come d'incanto.Mi sedetti di schianto. Li per li mi sembrò naturale sedermi su quel masso, non su un masso qualsiasi. Quel masso, nella posizione giusta, era stato adagiato li, apposta per me. Ci stavo pure comodo. Ero in preda ad una sorta di trance, una sorta di dormiveglia. No, no no, proprio profonda trance, causata dalla visione di quel posto sublime.Ero seduto sul bordo di un gigantesco grigio cratere di pietra. No, no no , mi trovavo sulla sommità del più grande teatro greco mai visto. Non… so bene dove mi trovavo..., ma somigliava davvero alle rovine di un teatro greco...(continua sul prossimo numero)

TREKKING URBANO E PRANZO SOCIALE A BADOLATO
di Raffaele Arcuri

Ci sta una terra di nessuno, da qualche parte nel cuore,come un miraggio incastrato, tra la noia e il dolore F. De Gregori

Domenica 15 Dicembre, ore 10,00.

Ci ritroviamo nella piazza principale di Badolato per un trekking urbano nel borgo storico. L'escursione di fine anno e il pranzo sociale rappresentano un momento di convivialità per il Club Alpino di Catanzaro: siamo quasi in 60 su questa splendida terrazza che si affaccia sul mare.Badolato è uno dei tanti borghi calabresi, adagiati su alture da sempre instabili, a due passi dalle acque del litorale Jonico.La giornata non è delle migliori, sopra di noi una sottile coltre di nubi, ma guardare quello scorcio di mare induce serenità.La luce non aiuta, solo pochi raggi di sole riescono a filtrare dalla cappa grigia che ammanta questa tiepida giornata di Dicembre, ma comincio ugualmente a scattare qualche foto, mentre il gruppo si compatta.Nel frattempo su quella piazza semideserta un signore solitario, su una panchina, col suo pc, chatta probabilmente con un'altra parte di mondo, incurante del gruppo che si stringe attorno alla nostra guida.Marco inizia a raccontare e, pian piano, davanti a noi, su quella spianata , comincia a prendere vita la storia del borgo. Lo seguiamo poi in silenziosa processione e ci infiliamo da subito in un intricato dedalo di viuzze, tra case in rovina e recenti restauri.Mi vengono in mente le parole di Guido Ceronetti: *"C'è qualcosa di immorale nel non voler soffrire per la perdita della bellezza, per la Patria rotolante verso chi sa quale sordido inferno…"*.Risaliamo ancora, e i vicoli stretti e tortuosi si arrampicano sull'altura disegnando una figura ellittica: ragnatele di stradine che all'improvviso si affacciano su piccole piazzette, palazzi signorili, stemmi nobiliari e umili abitazioni convivono ammassati come in un particolare presepe.Molte chiese, tutte chiuse e un silenzio che ferma il tempo, rotto soltanto dai rumori del nostro rispettoso passaggio.Mi allontano dal gruppo per poterlo fotografare, poi mi fermo a ricordare altre parole, stavolta quelle di Pasolini:*"Le cose essenziali, nuove, da costruire, non dovrebbero essere messe addosso al vecchio. [...]Quel che va difeso è tutto il patrimonio nella sua interezza. Tutto, tutto ha un valore: vale un muretto, vale una loggia, vale un tabernacolo, vale un casale agricolo. Ci sono casali stupendi che dovrebbero essere difesi come una chiesa o come un castello. Ma la gente non vuol saperne: hanno perduto il senso della bellezza e dei valori. Tutto è in balìa della speculazione.Ciò di cui abbiamo bisogno è di una svolta culturale, un lento sviluppo di coscienza."*

Era il 22 settembre del 1974, sono passati quasi 40 anni da quando Pasolini scrisse queste parole sul Messaggero: in Calabria quella svolta culturale e quel lento sviluppo della coscienza non sono ancora arrivati.

Sembra che d'estate il paese si riempia di turisti, soprattutto stranieri che stanno acquistando le vecchie case, ma oggi sembra proprio abbandonato: soltanto qualche signora anziana incrocia la nostra folla o s'affaccia ad una porta.La nostra guida ci fa percorrere gran parte del paese fino all'estrema propaggine est dell'altura. Alla fine della lunga scalinata in pietra ci soffermiamo sul sagrato della Chiesa dell'Immacolata. Ora siamo più vicini al mare e lo sguardo cade sulla costa, sul paese nuovo, sorto a partire dagli anni 50 del secolo scorso, grazie soprattutto alle rimesse degli emigrati.Risaliamo costeggiando il lato nord dell'abitato.Mentre affrontiamo l'ultimo tratto di strada il volto di una donna fa capolino da una finestra. Io azzardo e, senza chiedere il permesso, scatto una foto. Mi sento un po' in colpa come se le avessi sottratto qualcosa. C'è chi crede che con una foto si possa rubare l'anima, ma forse scattando quella foto ho creduto soltanto di poter recuperare un brandello della mia.Dopo quasi due ore, il nostro itinerario, disegnato con estrema abilità dal nostro amico Marco, ci riporta nuovamente in piazza.E i curdi arrivati qualche anno fa? Ormai sono rimasti in poche decine, la stragrande maggioranza è ripartita verso altri luoghi, forse meno romantici ma gravidi di futuro.

Badolato è ancora il sogno di allora? Non saprei rispondere, forse non lo è più.

Ma cosa sarebbe la vita senza le utopie, le illusioni, le speranze coltivate quotidianamente, gli atti di fede irrazionali? Affidarsi a queste cose è un rischio ma forse, per la nostra terra, è l'unica scelta possibile.

E' ancora un sogno per molti stranieri che hanno investito qui, ristrutturando con molta cura alcune abitazioni. Forse non lo è per i nostri politici che preferiscono spendere decine di milioni di euro per costruire sciovie, deturpare montagne e ricalcare modelli di sviluppo che con la nostra terra nulla hanno a che fare.

Nel frattempo il ventre della Calabria muore e con esso, forse, anche una parte di noi.

Equipaggiamento da Montagna

Camminate al parco

Corso sci di fondo escursionismo

Club Alpino Italiano sez. Catanzaro

Escursione sci di fondo escursionismo - ciaspolata a Serra Stella (1813mt) - Parco Nazionale della Sila

"*Più che alla realtà, la Calabria appartiene per me alla geografia dell'anima…"* Leonida Répaci – Taccuino segreto.

Bellissimo pomeriggio passato tra i boschi di Montescuro. Ancora una volta la Calabria ha dato il meglio di sé offrendoci uno spettacolo meraviglioso. Quattro ore di escursione tra faggi, radure innevate, in uno scenario che non ha nulla da invidiare alle regioni del nord Europa.
Di tutto ciò gran parte dei Calabresi sembra non rendersi conto, in tanti non conoscono la propria terra, molti la maltrattano (lo sport regionale sembra essere ormai il lancio del sacchetto dal finestrino).
Stessa storia per quanto riguarda la politica che considera "Calabria" soltanto pochi tratti di costa e che ignora le potenzialità del suo interno, e tanta imprenditoria turistica che non riesce nemmeno a sorridere all'ospite che arriva e ritiene che "fare turismo" significhi solo far mangiare le persone.Pesano come macigni le parole pronunciate qualche anno fa da Stefano Montanari, ricercatore del CNR: *"Raramente ho visto terre in cui c'è tutto come in questa. E voi, invece, state morendo di fame con la dispensa piena, violentando la vostra regione, piegandola verso una vocazione industriale che non le appartiene e che porterebbe solo danni"*.Null'altro da aggiungere! socio ***Raffaele Arcuri***

ATTIVITA' E INIZIATIVE DELLA SEZIONE

Le attività della nostra sezione non si fermano con le programmate escursioni domenicali, ma proseguono nella settimana con attività supplementari orientate alla conoscenza della montagna e del territorio. Il socio Alfredo Rippa, esperto di rapaci, ha dedicato una serata sulla *"Biodiversità dei rapaci"*;attraverso delle esclusive immagini, ci ha documentato sulla loro importanza e come riconoscerli. Gli incontri di Alfredo continuano con un nuovo appuntamento venerdì 21 febbraio alle ore 18.15 in sede, per una serata dedicata ai predatori; il lupo, che vive nei boschi della nostra Sila, sarà il principale protagonista.

Il presidente della sezione, Salvatore Scotto, ha iniziato un percorso *"Andiamo insieme in montagna"*con programmati incontri didattici di avvicinamento e approfondimento della pratica dell'escursionismo. Il primo degli incontri è stato dedicato all'"equipaggiamento da montagna".

Sono ripartiti anche i "Mercoledì Cai" al Parco della Biodiversità Mediterranea di Catanzaro, dove il socio Marco Garcea organizza camminate lungo i sentieri naturalistici dedicate alla conoscenza del territorio e sull'approfondimento della tecnica in montagna.

Il socio Ciccio Iiritano, istruttore titolato Cai, ha iniziato un *"corso sci di fondo escursionismo"* nel Parco Nazionale della Sila dove alcuni soci imparano la tecnica per intraprendere escursioni naturalistiche con gli sci.

Questi incontri didattici e culturali sono importanti anche dal punto di vista sociale, infatti sono un modo per incontrarsi, conoscersi e condividere la nostra passione: la montagna. Se volete tenervi informati e partecipare alle nostre iniziative, collegatevi giornalmente sul nostro sito e partecipate numerosi.

SE VOLETE RACCONTARE UN'ESCURSIONE, PUBBLICARE LE VOSTRE FOTO SUL SITO E SUL GIORNALINO, INVIATELE ALLA NOSTRA E-MAIL: info@caicatanzaro.it

La sede è aperta tutti i venerdì dalle ore 18 alle ore 20

Visita il nostro sito: www.caicatanzaro.it

TROVERETE VIDEO E FOTO DELLE ESCURSIONI DESCRITTE SU QUESTO NUMERO SUL NOSTRO SITO

Il presidente Cai sez. Catanzaro è:
Salvatore SCOTTO
Per inviare i tuoi articoli e foto:
info@caicatanzaro.it
Sito internet:
www.caicatanzaro.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA
Direzione e Redazione Via Case Arse, 29 Catanzaro
Impostazione e Grafica: *Marco Garcea*
Fotografie: *soci cai*
Hanno collaborato: Gabriele Fera, Marco Garcea, Carlo Olanda, Enzo Peris Salvatore Pileggi, Raffaele Arcuri